

# Rinvio sui tassi, Wall Street festeggia

La Fed di New York: poco convincente il rincaro a settembre. Crisi cinese, Milano perde lo 0,80%

Arrivano segnali contraddittori dai mercati azionari globali, che dopo il deciso recupero di martedì scorso (seguito al lunedì nero innescato dalla crisi di Pechino) ieri hanno registrato una seduta più misurata, con perdite di circa l'1% sulle piazze europee e un rialzo di oltre il 3% degli indici statunitensi. Tokio aveva chiuso in mattinata con un recupero di oltre il 3 per cento.

Piazza Affari ha registrato un calo contenuto, -0,81%, mentre il Dax di Francoforte ha ceduto

## 1,27

per cento il calo della Borsa di Shanghai nella seduta di mercoledì. Da metà giugno il mercato cinese ha perso quasi la metà del suo valore

l'1,29%, il Ftse 100 di Londra l'1,68% e la borsa di Shanghai, epicentro della crisi, ha perso l'1,27% segno che le misure adottate dalle autorità monetarie di Pechino (taglio dei tassi e immissione di nuova liquidità) cominciano a produrre qualche effetto. I principali indici statunitensi, S&P500 e Nasdaq Composite, hanno registrato invece un rialzo di oltre il 3% e meno volatilità rispetto ai picchi degli ultimi giorni.

«Il mercato sta ancora cercando di capire quale sarà la re-

ale ampiezza della decelerazione della crescita cinese», commenta Carlo Gentili, partner della società di gestione del risparmio Nextam.

L'andamento divergente tra le borse europee (tutte in calo, salvo Atene che ha chiuso con un rialzo dello 0,1%) e gli indici azionari statunitensi, secondo l'analisi di Nextam è causato dal peso della quota di fatturato che le imprese europee realizzano in Cina (circa il 6%), contro ricavi totali in quest'area pari alla metà per le imprese

statunitensi. «Il rallentamento economico cinese peserà dunque molto di più sulle imprese europee, che secondo una prima stima potrebbero vedere ridursi gli utili del secondo semestre 2015 di un valore superiore al 10%», conclude Gentili.

L'effetto deflazionistico e recessivo della crisi cinese continua del resto a preoccupare le autorità monetarie. Il presidente della Federal Reserve di New York, William Dudley, ha dichiarato che «una decisione su un aumento dei tassi Usa a

## 2

per cento l'obiettivo di inflazione fissato dalla Banca centrale europea, ora è messo a rischio dalla frenata cinese e dalla caduta dei prezzi delle materie prime

settembre sembra ora meno convincente».

Mentre secondo Peter Praet, membro del consiglio esecutivo della Bce, gli sviluppi dell'economia mondiale rendono meno probabile il raggiungimento del target del 2% di inflazione. «A tal fine il programma di acquisto di titoli del settore pubblico garantisce sufficiente flessibilità in termini di importo, composizione e durata del programma», sottolinea.

Marco Sabella  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Retrosceca

di Guido Santevecchi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**PECHINO** Di chi è la colpa se la Borsa in Cina ha perso il 40% in due mesi e mezzo? Chi è responsabile se la Banca del Popolo deve spendere miliardi per tenere stabile lo yuan, dopo la svalutazione a sorpresa? Nel dubbio, ieri le autorità cinesi hanno messo sotto inchiesta cinque grandi agenzie di intermediazione azionaria per «omissione di verifica dell'identità dei clienti secondo le norme e negoziazione illegale di titoli». Significa che i broker hanno consentito a qualche grande azionista di vendere, nonostante il divieto imposto dal governo nel tentativo vano di fermare la caduta del mercato.

Prendersela con le agenzie di brokeraggio, di fronte a circa

## L'inchiesta

Le autorità cinesi hanno messo sotto inchiesta 5 agenzie di intermediazione

cinquemila miliardi di dollari evaporati dalla Borsa, è assurdo. In Cina il problema è di politica economica, al massimo livello. E per i capi del Partito-Stato è un problema di faccia, di «mianzi», come si dice in mandarino: chi perde la sua mianzi è finito.

I segnali a Pechino indicano che la caccia al capro espiatorio è aperta e può puntare molto in alto. Il presidente Xi Jinping ha creato grandi tensioni all'interno del sistema con la sua campagna anti-corruzione che è costata il posto (e il carcere) a oltre cento dignitari e almeno centomila funzionari e burocrati di medio livello. E si dice che qualche grande vecchio stia cercando di fermarlo: le voci sono arrivate sui giornali controllati dal partito comunista, che hanno definito l'opposizione «ostinata e feroce oltre l'immaginabile». Il «Quotidiano del Popolo» ha anche dovuto ammonire gli ex leader in pensione a lasciare ogni nostalgia per il potere e a starsene a casa «a raffreddare come una tazza di tè dopo che l'ospite se n'è andato». Se il potere, in Cina funzionasse come

## Pechino ai giornali: abolite la tristezza dai titoli sulla Borsa

Messa in discussione la leadership di Li Keqiang?



### Copertina

La prima pagina di «Caixin», il settimanale economico, dedicata all'incidente di Tianjin. Il titolo: «Tutto sull'esplosione e il disastro di Tianjin»

premier Li Keqiang rischia il posto. Le voci sono state raccolte dal «Financial Times» che in un articolo a firma «FT Reporters» ricorda come il sempre sorridente Li avesse escluso ogni ipotesi di svalutazione dello yuan e si sia fatto cogliere impreparato dalla caduta di Shanghai e Shenzhen. Oltretutto, Li Keqiang viene dalla fazione della «Lega giovanile comunista», che fino all'ultimo ha cercato di



sbarrare la strada a Xi Jinping (esponente della cosiddetta nobiltà rossa). Ma Pechino non è Parigi: licenziando ora il suo primo ministro, Xi ammetterebbe che il partito, al suo massimo livello, ha sbagliato rotta, commettendo errori nella dire-

### I vertici

Da sinistra il premier cinese Li Keqiang e il governatore della banca centrale Zhou Xiaochuan

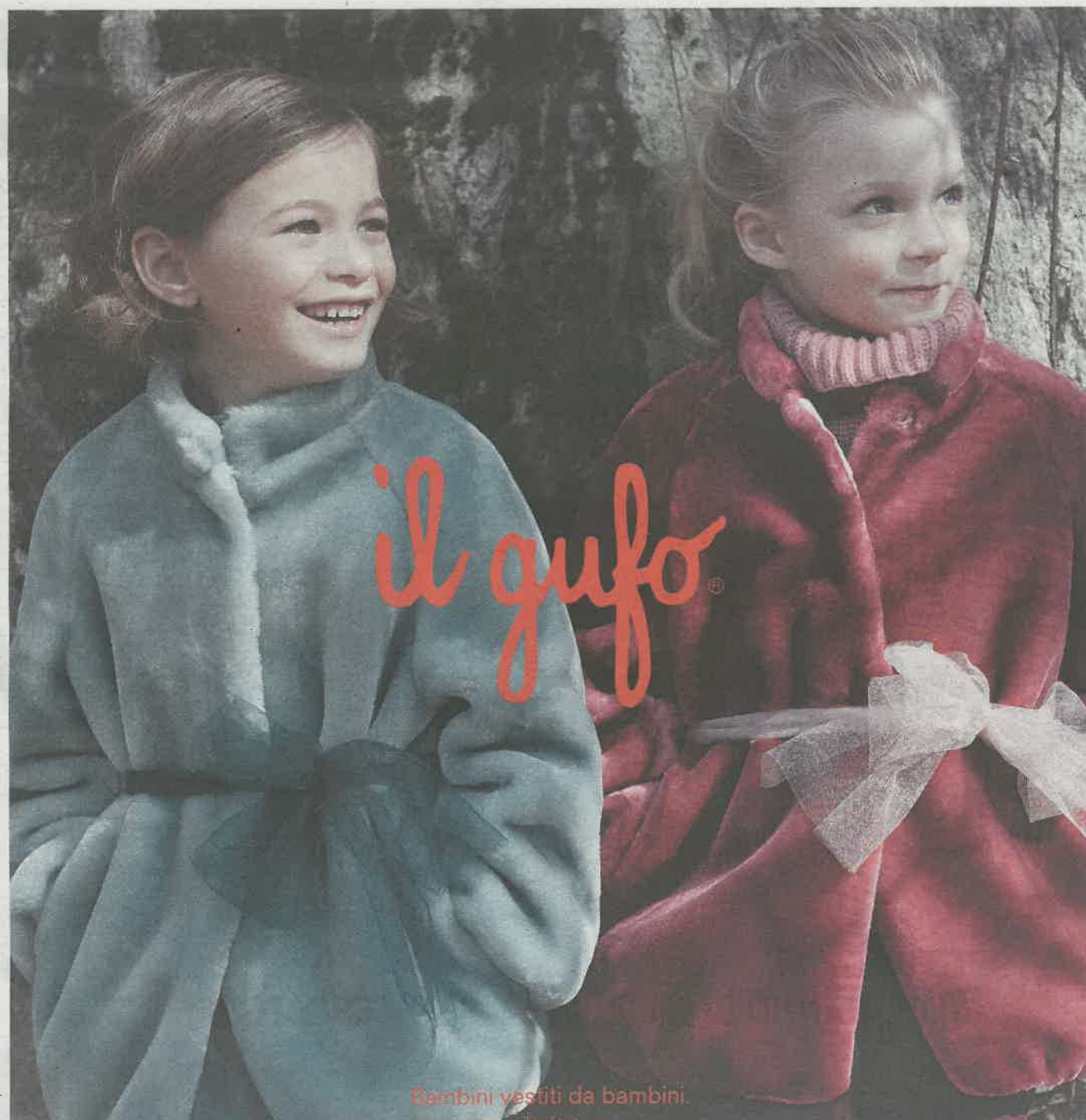
zione economico-finanziaria, proprio quella che con decenni di crescita ha garantito la legittimità di un governo comunista non eletto di fronte al popolo cinese (ma anche davanti alla comunità internazionale). Un'altra ipotesi è che Xi e il Politburo aspettino la scadenza del primo dei due quinquenni di mandato, nel 2017, per trovare una via d'uscita dignitosa e avvicinare Li Keqiang.

Nel frattempo, il problema di chi incolpare ora per la crisi resta aperto. Da quando è al vertice, il presidente Xi ha fatto di tutto per presentarsi come il nuovo Deng Xiaoping, il grande

### Il premier

Nei primi 30 mesi del premier Li, la crescita è scesa al 7%, il minimo da 25 anni

riformatore pronto a rinnovare la Cina, facendola transitare dal grado di produttore ed esportatore di beni a basso costo a quello di grande mercato maturo, spinto da consumi interni e servizi. Nei primi due anni e mezzo di ricetta Xi-Li, la crescita è rallentata al tasso più basso da 25 anni: il 7%. Forse è presto per giurare che il miracolo cinese è finito. Ma c'è il problema della faccia: ancora a giugno i giornali statali invitavano i cinesi a investire in azioni e quando la Borsa ha cominciato a scendere (com'era inevitabile dopo essere cresciuta del 150% in un anno), il governo ha bruciato almeno 200 miliardi di dollari per sostenere i titoli. Come si è visto non è servito. Poi, dall'11 agosto, Pechino ha dovuto spendere altri 200 miliardi in valuta estera per evitare che lo yuan si deprezzasse più di quanto incautamente pianificato. Ai giornali è stato ordinato di non usare nei titoli sulla Borsa parole come panico, crollo, tristezza; il «Quotidiano del Popolo» ha pensato bene di non parlare proprio di Shanghai e in prima pagina aveva l'economia del Ti-



Bambini vestiti da bambini.